

## 2ª DOMENICA DOPO L'EPIFANIA

Nm 20,2.6-13; Sal 94; Rm 8,22-27; Gv 2,1-11

*Questo, a Cana di Galilea, fu l'inizio dei segni compiuti da Gesù; egli manifestò la sua gloria e i suoi discepoli credettero in lui.* Il segno compiuto da Gesù a Cana di Galilea, il primo da lui compiuto secondo *Giovanni*, è scelto dalla liturgia cristiana per celebrare la terza epifania del Signore, la manifestazione ai discepoli. Prima della liturgia è il vangelo stesso di *Giovanni* che indica nel segno di Cana la manifestazione della gloria di Gesù ai discepoli.

È curioso questo fatto, che la rivelazione di Cana sia intesa come rivolta ai discepoli, e non agli sposi. Perché non agli sposi? O al maestro di tavola? O agli invitati tutti? O magari anche alla Madre? Tutti costoro apprezzano il vino. In particolare, è detto espressamente del maestro di tavola che apprezzò meravigliato, ma non comprese il segno. Solo i discepoli vedono la sua gloria e credono in lui.

In tutto il corso del suo ministero Gesù dovette difendersi da coloro che apprezzavano i suoi miracoli, ne facevano una grande pubblicità, al punto che Gesù stesso era cercato soltanto per operare guarigioni, o per moltiplicare i pani o convertire l'acqua in vino. Gesù non era venuto per operare prodigi. Dunque, fuggiva la pubblicità e l'applauso della folla. Cercava la fede. Non la trovava e fuggiva all'assedio della folla.

Uno dei particolari più sorprendenti, nel racconto di Cana, è rifiuto rude che Gesù oppone alla richiesta della Madre. La sua informazione suona come un ordine: *Non hanno vino!* Ma Gesù non accetta ordini; *Donna, che vuoi da me?* o con traduzione più precisa: *che c'entro io?* – *Non è ancora giunta la mia ora.* Non sono venuto per questo, garantire la buona riuscita delle feste. Non sono venuto neppure per guarire, o per saziare le folle.

Il vino che Gesù offrirà, all'ora giusta, è *il calice della nuova ed eterna alleanza.* Ma è per un'altra ora. Merita di sottolineare questo fatto, Gesù si rivolge alla Madre con l'appellativo *donna.* Lo farà un'altra volta soltanto, nell'ora della croce. Allora, vedendo la Madre e accanto a lei il discepolo che amava, disse: *Donna, ecco tuo figlio;* e poi al discepolo: *Ecco tua Madre.* E da quel momento il discepolo prese la Madre nella sua casa. Come accadrà presso la croce, già a Cana di Galilea la Madre propizia il segno che il Figlio compie per i discepoli; propizia il testamento del Figlio per i discepoli.

Ma torniamo a Cana. La Madre non si scoraggia davanti alla risposta brusca del Figlio, ma dice ai servi: *Qualsiasi cosa vi dica, fatela.* I servi di cui si dice non sono inservienti di tavola; sono i servi di Gesù, i discepoli. Sono coloro dei quali Gesù dice: *Chi mi vuol servire, rinneghi se stesso, prenda la sua croce e mi segua. Dove sono io, là sarà anche il mio servo.* La Madre dice dunque ai servi del Figlio di fare tutto quello che Egli chiederà. In tal modo essi stessi propiziano un prodigio, del quale non si sarebbero sentiti in alcun modo capaci.

Il senso del segno è bene messo in luce dalle parole del maestro di tavola ignaro. Egli non sapeva da dove venisse il vino; ma lo sapevano i servi, obbedienti alla parola. Nonostante questo il maestro di tavola indica con precisione la singolarità di quel vino, offerto quando ormai il banchetto è molto avanti. La regola seguita di solito è un'altra: *Tutti mettono in tavola il vino buono all'inizio e, quando si è già bevuto molto, quello meno buono.* Questo è il modo di comportarsi della gente di questo mondo; essa dà per scontato il carattere precario della festa, di ogni festa; essa è destinata a finire in fretta. Segretamente arresi a questo destino, tutti cercano di stupire gli invitati al principio, offrendo le cose migliori. Poi, la festa si prolunga nel tempo e gli invitati diventano confusi; allora puoi dare quel che capita e va bene lo stesso. A Cana le cose sono andate in modo diverso, constata il maestro di tavola: *Tu hai tenuto da parte il vino buono fino all'ultima ora.*

Non accade qualche cosa di simile in occasione di ogni festa di nozze? Non è questo il pericolo che minaccia sempre la vita comune dell'uomo e della donna? Non penso soltanto al giorno delle nozze;

penso alla festa che dovrebbe durare tutti i giorni della vita. Ogni mattina, svegliandomi e trovando lei accanto a me, dovrebbe accadere da capo che io mi sorprenda e rinnovi il ringraziamento. E ogni sera, rientrando a casa e ritrovando la compagna o il compagno della vita, esprima la mia gioia. Se così accade, non viene mai a mancare il vino.

Di fatto invece ci si abitua. All'inizio si dà il meglio; poi, passando i mesi e gli anni, pare che basti dare meno del meglio. È come se venisse a mancare il vino. Viene a mancare la gioia nella vita comune. Mentre la gioia non deve mai venire a mancare. Se Gesù è invitato alle nozze, è possibile conservare il vino migliore fino all'ultima ora.

Quel che si dice per riferimento alla festa della vita comune tra l'uomo e la donna vale per altro anche per ogni altra festa che dovrebbe essere celebrata in ogni momento della vita comune. L'alleanza tra l'uomo e la donna è il sacramento dell'alleanza tra Cristo e la sua Chiesa. Nella vita comune dell'uomo e della donna vediamo illustrato con più evidenza un principio che deve realizzarsi sempre. All'inizio di una nuova relazione, di una nuova amicizia, se ne vede il carattere promettente ed appare naturale dare il meglio di sé; l'attenzione e il desiderio di anticipare l'altro rendono la comunicazione intensa, l'incontro grato, la compagnia lieta. Dare il meglio non costa; appare anzi come una cosa grata. All'inizio di una relazione umana è facile verificare la verità del principio proclamato da Gesù stesso: *c'è più gioia nel dare che nel ricevere* (At 20,35). Con il passare del tempo invece, interviene facilmente l'abitudine, la stanchezza e quindi una sorta di torpore, si ridimensionano le attese reciproche. Magari interviene anche qualche delusione, che incoraggia ulteriormente a risparmiare negli investimenti. Ciascuno dà di meno di sé nel rapporto. È come se venisse a mancare il vino; come se venisse a mancare la gioia. Il peggio è che tale languire della gioia sia considerato "normale": succede a tutti – si dice.

A questa inclinazione triste della vita Gesù non si rassegna. Prima ancora, non si rassegna la Madre. Nonostante le dure parole iniziali che intervengono tra lei e il Figlio, c'è tra loro un'intesa profonda. Gesù non si rassegna al fatto che i suoi discepoli trascinino una vita spenta, senza gioia e senza persuasione.

Egli – secondo la parola del profeta – *preparerà per tutti i popoli, su questo monte, un banchetto di grasse vivande, di vini eccellenti e raffinati*. Egli finalmente *strapperà su questo monte il velo che copriva la faccia di tutti i popoli*. Il velo è la segreta rassegnazione alla morte, e dunque alla fine di tutte le cose. *Il Signore asciugherà le lacrime su ogni volto* e mostrerà che la vita è per sempre; il vino dell'ultima ora è migliore ancora del vino degli inizi.